

LETTERE DON PAOLO 2013

3 Settembre 2013

Cari amici,

dopo tanto tempo mi faccio vivo. Chiedo scusa ma i numerosi impegni e le difficoltà di comunicazioni di questa parte dello Zambia non mi permettono di essere più molto efficiente a livello telematico. Immagino che abbiate passato bene le vacanze e tanti di voi avranno pure avuto i loro impegni pastorali che spero siano andati tutti bene e soprattutto spero siano stati fruttuosi e arricchenti. Spero pure che tutte le crisi di cui sentiamo tanto parlare, a volte anche in modo tragico, si siano un po' attenuate.

Mi piacerebbe ragionare un poco sulla crisi, perché qui si vive in una crisi continua e pare non solo interminabile, ma addirittura che peggiora di giorno in giorno. Il mondo ormai globalizzato mostra cifre spaventosamente alte di crescita dei paesi poveri. Pure lo Zambia è uscito ormai da due o tre anni dal numero di quei paesi a rischio che hanno bisogno di aiuti costanti. Oggi lo Zambia deve crescere molto di più con le sue gambe. Noi missionari ci crediamo e ci lavoriamo, ma i motivi che ci portano a pensare queste cose sono tremendamente diversi: qui noi parliamo di maturità e di prendere in mano la propria vita, alla luce del Vangelo e secondo criteri di giustizia sociale. Invece lo stato calcola e parla facendo i conti con la banca mondiale, le multinazionali e i Prodotti Interni Lordi tanto lontani dalla vita reale della gente.

Spesso mi sento dire che non è molto diverso in Italia... sì, i problemi sono gli stessi, ma qui sono esasperati alla decima potenza. E poi mi viene sempre da rispondere che li ci siete voi e quindi se si prendesse davvero in mano la situazione tutto potrebbe essere più facile.

Che bello sarebbe se tutti potessimo parlare in tranquillità di democrazia partecipata, pastorale ed evangelizzazione partecipata e solidarietà partecipata: forse sarebbe più facile superare ogni crisi. Crisi di valori, crisi di idee, crisi di voglia di reagire, crisi di fede... crisi di cooperazione, crisi di identità...

Infatti a dire la verità non è che ci abbia capito molto di questa crisi... gli ospiti che sono venuti recentemente mi dicevano che i problemi ci sono ma che i genitori, o comunque la fascia di persone che sta uscendo oppure è uscita dal mondo del lavoro, è quella che regge tutto e che non fanno mancare nulla ai figli e nipoti... come se non si volesse perdere uno stato sociale acquisito. Questa purtroppo è la situazione e grazie al cielo ci sono genitori e nonni, ma è anche vero che forse dovremmo rinunciare a qualche privilegio avendo vissuto tanto tempo al di sopra delle possibilità. Con questo però non mi voglio dimenticare di tutte quelle situazioni di precariato e povertà, nelle quali intere famiglie si trovano per esempio improvvisamente senza alcuna abitazione o con serie difficoltà a fare la spesa, dovendosi quindi rivolgere alla Caritas per un pasto caldo. Situazioni che oggi sono in un numero sempre crescente.

Come dicevo, qui viviamo in condizioni perenni di necessità e di crisi, come essere continuamente su un ponte tibetano o in parete a dover superare un ostacolo impegnativo e a volte dover saltare sperando di trovare un appiglio. Come si dice qui "faticiamo pacificamente", non più del solito, ma faticiamo. A Lusitu viviamo ancora molto di provvidenza e di speranza e sembra assurdo quando dobbiamo dire alla nostra gente che devono imparare a confidare solo su loro stessi, devono imparare a cavarsela da soli... sembra assurdo per due, motivi uno giusto e uno sbagliato: quello giusto perché non si può pensare che una paese o una missione si senta in diritto di dipendere continuamente

dalla generosità di amici lontani, ma bisogna escogitare tutte le strategie possibili per stare in piedi da soli (e questo è parte del lavoro che stiamo facendo), gli amici possono tutt'al più aiutarci a velocizzare questo processo. Quello sbagliato è che la crisi del mondo occidentale, del nostro mondo a Nord del globo, non può giustificare avarizia ed egoismo. Per un cristiano la condivisione e la carità fanno sempre parte del proprio DNA e non possiamo smettere di essere Cristiani perché siamo in crisi, anzi dobbiamo esserlo ancora di più.

Sembra però che questo argomento oggi non sia di moda e che chiunque lo faccia sia soggetto a critiche... Purtroppo anche all'interno della chiesa, dove pure a livello centrale prima la missione viene messa sotto il capito della Carità invece che quello dell'evangelizzazione (se ci pensate la differenza è abissale), poi viene considerata come un ramo secco da potare e salvare solo il salvabile... ma la missione è un mandato per tutti ed è fondamentale... sta nelle radici dell'essere Cristiano ed è il mandato finale di Gesù dopo la sua Resurrezione...

Non c'è nulla da fare davanti ad una lieve carenza delle mille comodità che abbiamo sempre avuto (sia in casa sia in parrocchia), ci sentiamo il mondo cadere di sotto. pensiamo "non posso più andare da McDonald's 2 volte alla settimana: siamo in crisi!", "non posso più andare una settimana in vacanza in albergo: siamo in crisi!", "non posso più fare tutte le mattine colazione al bar: siamo in crisi!". se questa e' la crisi: benedetta sia la crisi!

Sicuramente il problema di oggi della crisi è quello del lavoro... a dire la verità di lavoro ce ne sarebbe anche troppo... sono i soldi per pagare gli stipendi che mancano ed è incredibile come i privilegi di pochi facciano soffrire tanti e questo sistema malato sembra non riuscire a sbloccare. E' un problema più grande di noi e forse è il male di questo decennio: l'oligarchia politica che fa soffrire il popolo... non so se le cose cambieranno in fretta, ma lo speriamo tutti e ci affidiamo alla preghiera, ma anche alla riflessione personale di tutti perché questo mondo dovrà pur cambiare, non possono vincere l'egoismo e l'avarizia.

Sicuramente non sarà il piagnisteo a farci venir fuori dalla crisi: ma l'impegno ancor più determinato di tutti a non chiudersi egoisticamente a proteggere il proprio mondo, ma ad aprirsi, confrontarsi e contribuire positivamente, con la luce del vangelo che ci guidi a sfidare le tenebre più scure. Credo che dovremmo essere più uniti e più solidali, iniziando proprio dai nostri vicini di casa, scrivania, banco,...

Credo che oggi più di tutto viviamo una crisi di valori perchè ci siamo buttati sulle "cose" e non sull'"uomo": cosa conta oggi una persona? Un bambino e' una spesa! Una moglie o un marito e' una spesa, ma forse l'unione fa la forza (finchè non si litiga: poi è un disturbo)! una macchina è uno status symbol che a volte ci permettiamo! la famiglia è un debito, meglio non sposarsi! un giovane con problemi, un anziano, un disabile sono un ramo secco da tagliare! un giovane senza problemi è una sfida, ma chi rischia? Tutto è in funzione della produttività... ma chi ci ha fatto impazzire così? Mi viene da chiedere: non è che anche Dio è diventato un fastidio e la fede una superstizione? ... chi ci ha fatto impazzire così?

Sono cresciuto in una famiglia di 5 fratelli mamma e papà, nonna e zia che si alternavano a dare una mano. Sono cresciuto passandoci i vestiti finché si è potuto. Sono cresciuto andando in vacanza in posti economici ma dignitosissimi, Festeggiando i sacramenti a

casa con parenti e amici. Sono cresciuto andando in oratorio e in parrocchia: sono cresciuto contento!!!

Sono cresciuto che godevo nell'andare in oratorio a verniciare la cinta, tagliare il prato e far giocare i bambini. Sono cresciuto che potavo le piante del mio giardino e lavavo la macchina ai miei. sono cresciuto contento!!!

Sono cresciuto andando in chiesa tutte le domeniche e andando a visitare l'ospizio di Melegnano, tirando su soldi per le missioni di chissiricorda quale prete per il Sudan: sono cresciuto contento di fare questo, con i miei amici, la mia catechista, il mio don. Ho fatto adolescenza e giovinezza in seminario a imparare cosa volesse dire fare il prete... sono in Africa, tra i poveri e tra mille difficoltà che ogni giorno verrebbe voglia di scappare via perchè ci si sente soli e per nulla capiti o aiutati... ma sono contento di essere qui e di crescere e di spremersi in questa vita: sono contento di spremersi e di arrivare alle vacanze spremuto. Spero che pure tanti di voi possano aver goduto di quello che fa felici! ci sono le difficoltà'... ma la gioia sta nello stare dalla parte di Dio: coi miei difetti, i miei peccati e le mie crisi, le mie tristezze e le mie preoccupazioni, ma godendo ogni momento di un immenso amore, che rende la crisi un'opportunità.

Spero vi siate riposati in vacanza... c'è del lavoro che ci attende e c'è bisogno che ognuno, anche tu, faccia la tua parte.

Con immenso affetto

don Paolo

3 Settembre 2013

Cari amici,

dopo tanto tempo mi faccio vivo. Chiedo scusa ma i numerosi impegni e le difficoltà di comunicazioni di questa parte dello Zambia non mi permettono di essere più molto efficiente a livello telematico. Immagino che abbiate passato bene le vacanze e tanti di voi avranno pure avuto i loro impegni pastorali che spero siano andati tutti bene e soprattutto spero siano stati fruttuosi e arricchenti. Spero pure che tutte le crisi di cui sentiamo tanto parlare, a volte anche in modo tragico, si siano un po' attenuate.

Mi piacerebbe ragionare un poco sulla crisi, perché qui si vive in una crisi continua e pare non solo interminabile, ma addirittura che peggiora di giorno in giorno. Il mondo ormai globalizzato mostra cifre spaventosamente alte di crescita dei paesi poveri. Pure lo Zambia è uscito ormai da due o tre anni dal numero di quei paesi a rischio che hanno bisogno di aiuti costanti. Oggi lo Zambia deve crescere molto di più con le sue gambe. Noi missionari ci crediamo e ci lavoriamo, ma i motivi che ci portano a pensare queste cose sono tremendamente diversi: qui noi parliamo di maturità e di prendere in mano la propria vita, alla luce del Vangelo e secondo criteri di giustizia sociale. Invece lo stato calcola e parla facendo i conti con la banca mondiale, le multinazionali e i Prodotti Interni Lordi tanto lontani dalla vita reale della gente.

Spesso mi sento dire che non è molto diverso in Italia... sì, i problemi sono gli stessi, ma qui sono esasperati alla decima potenza. E poi mi viene sempre da rispondere che lì ci siete voi e quindi se si prendesse davvero in mano la situazione tutto potrebbe essere più facile.

Che bello sarebbe se tutti potessimo parlare in tranquillità di democrazia partecipata, pastorale ed evangelizzazione partecipata e solidarietà partecipata: forse sarebbe più facile superare ogni crisi. Crisi di valori, crisi di idee, crisi di voglia di reagire, crisi di fede... crisi di cooperazione, crisi di identità...

Infatti a dire la verità non è che ci abbia capito molto di questa crisi... gli ospiti che sono venuti recentemente mi dicevano che i problemi ci sono ma che i genitori, o comunque la fascia di persone che sta uscendo oppure è uscita dal mondo del lavoro, è quella che regge tutto e che non fanno mancare nulla ai figli e nipoti... come se non si volesse perdere uno stato sociale acquisito. Questa purtroppo è la situazione e grazie al cielo ci sono genitori e nonni, ma è anche vero che forse dovremmo rinunciare a qualche privilegio avendo vissuto tanto tempo al di sopra delle possibilità. Con questo però non mi voglio dimenticare di tutte quelle situazioni di precariato e povertà, nelle quali intere famiglie si trovano per esempio improvvisamente senza alcuna abitazione o con serie difficoltà a fare la spesa, dovendosi quindi rivolgere alla Caritas per un pasto caldo. Situazioni che oggi sono in un numero sempre crescente.

Come dicevo, qui viviamo in condizioni perenni di necessità e di crisi, come essere continuamente su un ponte tibetano o in parete a dover superare un ostacolo impegnativo e a volte dover saltare sperando di trovare un appiglio. Come si dice qui "fatichiamo pacificamente", non più del solito, ... ma fatichiamo. A Lusitu viviamo ancora molto di provvidenza e di speranza e sembra assurdo quando dobbiamo dire alla nostra gente che devono imparare a confidare solo su loro stessi, devono imparare a cavarsela da soli... sembra assurdo per due motivi: uno giusto e uno sbagliato: quello giusto perché non si può pensare che un paese o una missione si senta in diritto di dipendere continuamente dalla generosità di amici lontani, ma bisogna escogitare tutte le strategie possibili per stare in piedi da soli (e questo è parte del lavoro che stiamo facendo), gli amici possono tutt'al

più aiutarci a velocizzare questo processo. Quello sbagliato è che la crisi del mondo occidentale, del nostro mondo a Nord del globo, non può giustificare avarizia ed egoismo. Per un cristiano la condivisione e la carità fanno sempre parte del proprio DNA e non possiamo smettere di essere Cristiani perché siamo in crisi, anzi dobbiamo esserlo ancora di più.

Sembra però che questo argomento oggi non sia di moda e che chiunque lo faccia sia soggetto a critiche... Purtroppo anche all'interno della chiesa, dove pure a livello centrale prima la missione viene messa sotto il capito della Carità invece che quello dell'evangelizzazione (se ci pensate la differenza è abissale), poi viene considerata come un ramo secco da potare e salvare solo il salvabile... ma la missione è un mandato per tutti ed è fondamentale... sta nelle radici dell'essere Cristiano ed è il mandato finale di Gesù dopo la sua Resurrezione...

Non c'è nulla da fare davanti ad una lieve carenza delle mille comodità che abbiamo sempre avuto (sia in casa sia in parrocchia), ci sentiamo il mondo cadere di sotto. pensiamo "non posso più andare da McDonald's 2 volte alla settimana: siamo in crisi!", "non posso più andare una settimana in vacanza in albergo: siamo in crisi!", "non posso più fare tutte le mattine colazione al bar: siamo in crisi!". se questa e' la crisi: benedetta sia la crisi!

Sicuramente il problema di oggi della crisi è quello del lavoro... a dire la verità di lavoro ce ne sarebbe anche troppo... sono i soldi per pagare gli stipendi che mancano ed è incredibile come i privilegi di pochi facciano soffrire tanti e questo sistema malato sembra non riuscirsi a sbloccare. E' un problema più grande di noi e forse è il male di questo decennio: l'oligarchia politica che fa soffrire il popolo... non so se le cose cambieranno in fretta, ma lo speriamo tutti e ci affidiamo alla preghiera, ma anche alla riflessione personale di tutti perché questo mondo dovrà pur cambiare, non possono vincere l'egoismo e l'avarizia.

Sicuramente non sarà il piagnisteo a farci venir fuori dalla crisi: ma l'impegno ancor più determinato di tutti a non chiudersi egoisticamente a proteggere il proprio mondo, ma ad aprirsi, confrontarsi e contribuire positivamente, con la luce del vangelo che ci guidi a sfidare le tenebre più scure. Credo che dovremmo essere più uniti e più solidali, iniziando proprio dai nostri vicini di casa, scrivania, banco,...

Credo che oggi più di tutto viviamo una crisi di valori perchè ci siamo buttati sulle "cose" e non sull'"uomo": cosa conta oggi una persona? Un bambino e' una spesa! Una moglie o un marito e' una spesa, ma forse l'unione fa la forza (finchè non si litiga: poi è un disturbo)! una macchina è uno status symbol che a volte ci permettiamo! la famiglia è un debito, meglio non sposarsi! un giovane con problemi, un anziano, un disabile sono un ramo secco da tagliare! un giovane senza problemi è una sfida, ma chi rischia? Tutto è in funzione della produttività... ma chi ci ha fatto impazzire così? Mi viene da chiedere: non è che anche Dio è diventato un fastidio e la fede una superstizione? ... chi ci ha fatto impazzire così?

Sono cresciuto in una famiglia di 5 fratelli mamma e papà, nonna e zia che si alternavano a dare una mano. Sono cresciuto passandoci i vestiti finché si è potuto. Sono cresciuto andando in vacanza in posti economici ma dignitosissimi, Festeggiando i sacramenti a casa con parenti e amici. Sono cresciuto andando in oratorio e in parrocchia: sono cresciuto contento!!! Sono cresciuto che godevo nell'andare in oratorio a verniciare la cinta, tagliare il prato e

far giocare i bambini. Sono cresciuto che potavo le piante del mio giardino e lavavo la macchina ai miei. sono cresciuto contento!!!

Sono cresciuto andando in chiesa tutte le domeniche e andando a visitare l'ospizio di Melegnano, tirando su soldi per le missioni di chissiricorda quale prete per il Sudan: sono cresciuto contento di fare questo, con i miei amici, la mia catechista, il mio don. Ho fatto adolescenza e giovinezza in seminario a imparare cosa volesse dire fare il prete... sono in Africa, tra i poveri e tra mille difficoltà che ogni giorno verrebbe voglia di scappare via perchè ci si sente soli e per nulla capiti o aiutati... ma sono contento di essere qui e di crescere e di spremersi in questa vita: sono contento di spremersi e di arrivare alle vacanze spremuto. Spero che pure tanti di voi possano aver goduto di quello che fa felici! ci sono le difficoltà... ma la gioia sta nello stare dalla parte di Dio: coi miei difetti, i miei peccati e le mie crisi, le mie tristezze e le mie preoccupazioni, ma godendo ogni momento di un immenso amore, che rende la crisi un'opportunità.

Spero vi siate riposati in vacanza... c'è del lavoro che ci attende e c'è bisogno che ognuno, anche tu, faccia la tua parte.

Con immenso affetto

don Paolo

19 Gennaio 2013

Vorrei salutarvi tutti uno ad uno e so che molti di voi preferirebbero che scrivessi una lettera personale perché il senso di amicizia che ci lega lo imporrebbe. Vi chiedo di perdonarmi perché tanti sono gli amici che meriterebbero quell'attenzione, prometto però di rispondere personalmente a chi mi scrivesse. In questo periodo sono tante le cose che vorrei dire e scrivere: vorrei scrivervi di politica (italiana e internazionale), ma forse lo farò il mese prossimo quando anch'io avrò le idee più chiare. Vorrei parlarvi dei progetti e di come aiutiamo la gente, ma credo che gli amici passati di qua e il sito di ali d'acquila vi diano degli spaccati adeguati di quello che qui avviene.

Vorrei parlarvi ancora di giustizia e in particolare delle ingiustizie che tante tante volte colpiscono questo popolo oppure quelle che vengono fatte da questo popolo contro loro confratelli. Ne avrei voglia perché tante sono le cose che mettono rabbia e si vorrebbe aggiustarle tutte... Invece vi racconto una piccola storia, quella di Gabry, un giovane della mia parrocchia che vive a Lusitu, ha

trent'anni e non è sposato. Gabry è un giovane battezzato, ha fatto tutto il percorso di catechismo e da sempre frequenta la parrocchia.

Quando dopo tanti sforzi suoi e della sua famiglia riesce a finire gli studi di base purtroppo gli muore il papà e la mamma si ammala. Da quel giorno decide di prendere un brecc nella vita, decide di ordinare le priorità e su quello impostare la sua vita. Deve lavorare per curare la sorella, il fratellino e la mamma malata... Lavora sodo, si carica la famiglia sulle spalle e non si lamenta. Per il suo carisma e la sua determinazione i giovani lo scelgono come loro portavoce e poi come loro animatore (che è una specie di catechista). Sempre con impegno e serietà pretendendo tanto da se stesso e quindi anche dagli altri aiuta i suoi giovani a crescere. Mettendo da parte le cose che

gli piacerebbe fare come studiare in un college e poi sposarsi, si concede solo qualche partita di pallone e lascia gli amici che vanno a bere e perdere tempo perché ora altro è più importante... E tutto questo vissuto con molta fede ed impegno. Si può essere così tosti? Si può esserlo in queste situazioni critiche? Sì, se no... cadiamo tutti in crisi e non ci solleviamo più. Vi chiedo una preghiera per Gabry: la sua mamma è morta proprio oggi Sabato 19 Gennaio 2013 alle 10 del mattino quando lui, come tutte le mattine le mattine lavorava nel campo per guadagnare il pane quotidiano. Ogni giorno è stato vissuto per Gabry come un regalo ricevuto dal Signore per stare con la mamma.

Ormai la malattia l'ha stroncata e la preghiera è l'unico sostegno e aiuto che lui sta chiedendo a tutti gli amici.

Un abbraccio